

NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE  
E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

I3

## *Direttore*

Antonello FOLCO BIAGINI  
Sapienza – Università di Roma

## *Coordinamento scientifico*

Giovanna MOTTA  
Sapienza – Università di Roma

Andrea CARTENY  
CEMAS Sapienza – Università di Roma

## *Comitato scientifico*

Arshin ADIB-MOGHADDAM  
SOAS – University of London

John ETHERINGTON  
Universitat Autònoma de Barcelona

Lucian NASTASĂ KOVÁCS  
Universitatea Babeş-Bolyai

Paul MILLER  
McDaniel College

Luis TOMÉ  
Universidade Autónoma de Lisboa

Natalya V. TRUBNIKOVA  
Tomsk Polytechnic University

Filipe VASCONCELOS ROMÃO  
Universidade Autónoma de Lisboa

Biljana VUCETIC  
Institute of History – Belgrade

Stefano BIANCHINI  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Nicola BOCCELLA  
Sapienza – Università di Roma

Edoardo BORIA  
Sapienza – Università di Roma

Umberto GENTILONI  
Sapienza – Università di Roma

Oreste MASSARI  
Sapienza – Università di Roma

Giuseppe MOTTA  
Sapienza – Università di Roma

Daniele POMPEJANO  
Università degli Studi di Messina

## *Coordinamento redazionale*

Gabriele NATALIZIA  
Sapienza – Università di Roma

## *Comitato redazionale*

Stefano PELAGGI  
Sapienza – Università di Roma

Roberto SCIARRONE  
Sapienza – Università di Roma

Nadan PETROVIC  
Sapienza – Università di Roma

Shirin ZAKERI  
Sapienza – Università di Roma

Elena TOSTI DI STEFANO  
Sapienza – Università di Roma

Lorenzo TERMINE  
Sapienza – Università di Roma

# NAZIONALISMI, STORIA INTERNAZIONALE E GEOPOLITICA

COLLANA DI STUDI STORICI E POLITICO-SOCIALI

Stato, nazione e nazionalismo sono categorie che nascono nell'alveo della modernità occidentale e caratterizzano la storia successiva anche del resto del mondo. Con la fine della Guerra fredda, tuttavia, nel dibattito scientifico di sovente sono state presentate come strumenti d'analisi superati dal tempo. A distanza di un quarto di secolo, la verifica empirica ci dice che, nonostante alcune trasformazioni, rimangono centrali nel vocabolario politico e si innestano all'interno di processi complessi che abbracciano anche le sfere dell'economia, della società e della cultura. La sovrapposizione con le contemporanee dinamiche di integrazione sovranazionale e di interdipendenza economica, infatti, non ne hanno segnato il tramonto. Piuttosto ne hanno favorito un'evoluzione che assume caratteristiche e contenuti specifici nei differenti quadranti geopolitici, rendendo inutilizzabile il concetto di "globalizzazione" e favorendo il ricorso a quello di "regionalizzazione".

La riflessione su questi temi non può prescindere da un'analisi storica delle componenti strutturali e contingenti che influenzano la formazione delle identità nazionali e da uno studio dei fattori politico-internazionali che ne determinano i percorsi e le trasformazioni. La collana, quindi, si pone l'obiettivo di analizzare tali tematiche attraverso un approccio multidisciplinare, che spazia dalla prospettiva della storia internazionale, a quella della geopolitica, passando per gli studi di relazioni internazionali e quelli sui nazionalismi.

I contributi scientifici sono realizzati con il supporto e il coordinamento del CEMAS – Centro interdipartimentale di Ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa sub-sahariana" di Sapienza – Università di Roma.

Ogni volume è stato sottoposto a *peer review*.

Publicato con il supporto del Centro di ricerca “Cooperazione con l’Eurasia, il Mediterraneo e l’Africa subsahariana, CEMAS” (2019-1-PL01-KA203-065644) di Sapienza Università di Roma e con la collaborazione del Centro Studi Geopolitica.info.

Il volume è stato sottoposto a double blind peer-review.

Lorenzo Termine

## **Tigri con le ali**

La politica di difesa post-maoista e l'arma nucleare

*Prefazione di*  
Andrea Carteny

*Postfazione di*  
Simone Dossi



Aracne editrice

ISBN 978-88-255-3858-8

I edizione: aprile 2021

Amato del pensiero di  
Mao Zedong e di armi  
tecnologicamente a va-  
nza te, l'esercito po-  
polare sarà come  
una tigre con le ali e  
sarà invincibile.

Gruppo teorico  
dell'Ufficio  
nazionale  
dell'industria della  
difesa, 1977





## Indice

- 11 *Prefazione*  
di Andrea Carteny
- 13 *Introduzione*
- 23 **Capitolo I**  
*Dalla morte di Mao alla guerra del 1979*  
1.1. La Repubblica Popolare Cinese nel 1976, 23 – 1.1.1. *Il contesto strategico*, 23 – 1.1.2. *Il programma nucleare*, 29 – 1.1.3. *L'eredità ideologica e strategica dell'era maoista*, 37 – 1.1.4. *Il dibattito strategico nella prima metà degli anni Settanta*, 45 – 1.2. La morte di Mao e l'interregno, 51 – 1.2.1. *Verso il Terzo Plenum*, 60 – 1.2.2. *La politica estera dell'interregno: continuità e discontinuità*, 62 – 1.2.3. *La politica di difesa durante la coabitazione*, 66
- 87 **Capitolo II**  
*Dalla guerra del 1979 al Congresso del 1982*  
2.1. Verso l'egemonia di Deng, 87 – 2.1.1. *La minaccia sovietica nel calcolo strategico cinese*, 97 – 2.1.2. *Il contrappeso americano e la cooperazione tra Washington e Pechino*, 107 – 2.2. La politica di difesa di Deng Xiaoping, 114 – 2.2.1. *Il dibattito sulla modernizzazione militare*, 114 – 2.2.2. *I primi passi verso un nuovo EPL*, 121 – 2.3. La politica nucleare di Deng Xiaoping, 127
- 141 **Capitolo III**  
*Dal Congresso alla riunione allargata del 1985*  
3.1. Il fervore riformista della nuova leadership, 141 – 3.1.1. *Il nuovo corso della politica cinese*, 141 – 3.1.2. *Una nuova politica estera per Pechino*, 146 – 3.2. La politica di difesa del Dodicesimo Comitato Centrale, 160 – 3.2.1. *Un ambiente strategico in mutamento*, 160 – 3.2.2. *Nuove linee guida strategiche per la Cina*, 163 – 3.3. La politica nucleare nell'era delle riforme, 171
- 181 *Conclusioni*
- 193 *Postfazione*  
di Simone Dossi
- 197 *Bibliografia*



## Prefazione

di ANDREA CARTENY\*

*Tigri con le ali. La politica di difesa post-maoista e l'arma nucleare* rappresenta l'ultimo prodotto di un'attività di ricerca sulla politica nucleare cinese che Lorenzo Termine ha condotto nel corso degli ultimi tre anni. Nell'ultimo anno, in qualità di Direttore del Centro di ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana" (CEMAS) di Sapienza Università di Roma ho avuto il piacere di supervisionare e sostenere questo lavoro. La missione di CEMAS, infatti, è di organizzare, realizzare e coordinare attività di ricerca che prevedano reti di cooperazione internazionale con istituzioni e organizzazioni mediterranee, eurasiatiche e africane.

La regione dell'Indo-Pacifico, sia per l'ascesa della Repubblica popolare cinese sullo scacchiere internazionale sia per il dinamismo delle economie e delle politiche estere dei paesi che vi si affacciano, sta ricevendo sempre più attenzione tanto dai decisori politici quanto dagli studiosi. L'esigenza di una sempre migliore comprensione delle dinamiche di sicurezza e delle relazioni interstatali nella regione dell'Indo-Pacifico e, più nello specifico, del ruolo strategico rivestito dalla Cina è la ragione che ha spinto CEMAS ad aderire al progetto europeo denominato

---

\* Andrea Carteny è Professore associato di Storia delle relazioni internazionali e Direttore del Centro di ricerca "Cooperazione con l'Eurasia, il Mediterraneo e l'Africa Sub-sahariana" di Sapienza Università di Roma.

“Eurasian Insights: Strengthening Indo-Pacific Studies in Europe” (EISIPS, 2019-1-PL01-KA203-065644), all’interno delle cui attività questo volume prende forma.

All’interno di questa cornice, il lavoro di Lorenzo Termine si colloca in maniera originale al confine tra la ricerca storica e quella politologica. Se da un lato esso si inserisce all’interno del solco degli studi sull’evoluzione della politica di difesa e nucleare di Pechino, dall’altro colma alcune lacune di questi attingendo soprattutto a fonti d’archivio degli apparati d’intelligence e di difesa americani nonché alla ridotta letteratura antologica cinese disponibile. Da una prospettiva di storia internazionale, quindi, la ricerca contribuisce ad approfondire lo studio della rilevanza politico-militare della Repubblica popolare cinese nel contesto del triangolo strategico costituitosi tra Washington, Mosca e Pechino a partire dal riavvicinamento sino-americano e all’interno del quadrante geopolitico dell’Indo-Pacifico. Da una prospettiva più politologica, lo studio compie uno sforzo di concettualizzazione delle diverse dimensioni – internazionale, interna e economico-tecnologica – che pesarono negli anni di Deng Xiaoping e di impiego di esse come lente attraverso cui leggere la politica di difesa e nucleare della Cina d’ Denghista.

Ricorrendo a questa duplice cifra interpretativa il volume presenta dei risultati di ricerca sia scientificamente innovativi sia rilevanti per le relazioni internazionali contemporanee, tanto nella regione dell’Indo-Pacifico quanto, più in generale, per gli equilibri globali.

## Introduzione

Il presente lavoro studia l'evoluzione della politica nucleare della Repubblica Popolare Cinese negli anni della cosiddetta "epoca delle riforme". In particolare, dopo la necessaria contestualizzazione storico-politica del programma nucleare e della politica di difesa cinesi durante la Rivoluzione culturale e fino alla morte di Mao Zedong, la ricerca esamina nel dettaglio il periodo che va dalla scomparsa del "Grande timoniere", nel settembre del 1976, alla sessione allargata della Commissione Militare Centrale (CMC), nella primavera del 1985, quando fu approvata la transizione strategica dallo "stato di guerra imminente" al "binario dello sviluppo pacifico".

La morte di Mao Zedong, infatti, costituisce uno spartiacque per la storia della Cina comunista. Nel settembre del 1976, la RPC perse il proprio fondatore, il Presidente dell'unico partito al potere, il "salvatore del popolo", il Presidente della Commissione Militare Centrale e l'elemento che teneva insieme le due opposte fazioni che la Rivoluzione culturale aveva contribuito a far emergere nel sistema politico del paese. L'impatto della scomparsa di Mao sulla storia della RPC è tale che possiamo facilmente sostenere che, tra la fine del 1976 e il 1985 la RPC sperimentò una transizione epocale che coinvolse ogni aspetto della politica cinese e scatenò spinte profonde di cambiamento. In ambito nucleare, la profonda contraddittorietà di questo periodo, caratterizzato da un fervore riformista ma anche dalla volontà di non minare le fondamenta ideologiche e culturali del Partito, dello Stato e delle Forze armate cinesi, è catturata perfettamente dalle

parole di alcuni anonimi commentatori che nel 1977 scrivevano: «armato del pensiero di Mao Zedong e di armi tecnologicamente avanzate, l'esercito popolare sarà come una tigre con le ali e sarà invincibile».<sup>1</sup> Tuttavia, si vedrà, il pensiero di Mao costituì uno dei principali vincoli ad un'efficace modernizzazione tecnologica degli armamenti dispiegati da Pechino che, per questo, fu costretta ad abbandonare molti dei precetti maoisti e aggiornare alcuni dei suoi dogmi relativi alla strategia militare.

Il lavoro mantiene alcune direttrici fondamentali di studio. La prima, il fattore internazionale, riguarda gli sviluppi che presero forma nel periodo analizzato nello scenario globale e la valutazione strategica fatta dalla nuova leadership cinese di queste dinamiche. La seconda, il fattore interno, afferrisce alla peculiare competizione tra fazioni e correnti interne al Partito comunista cinese che si scatenò in seguito alla morte di Mao Zedong e che determinò l'ascesa o il declino di un leader o di un altro. Infine, a pesare sulle scelte strategiche della dirigenza cinese post-maoista vi furono i gravi vincoli economici e tecnologici imposti da uno sviluppo nazionale ancora limitato. Questi tre fattori fungeranno da lenti interpretative lungo l'intero lavoro e, come si vedrà, contribuiranno a spiegare la politica nucleare cinese nel primo decennio post-maoista.

### *La morte di Mao come spartiacque della storia della RPC*

La dipartita del Grande timoniere ha impresso una svolta radicale al corso della storia cinese contemporanea per una serie di motivi.

---

1. THEORETICAL GROUP OF THE NATIONAL DEFENSE INDUSTRY OFFICE, *The Strategic Policy on Strengthening Defense Construction- On Studying Chairman Mao's Dissertation on the Relationship Between Economic Construction and Defense Construction*, in «FBIS-CHI-77-20», 1977, p. E2.

In primo luogo, tra il 1976 e il 1985 il successo arrivò ad un nuovo gruppo dirigente che si assicurò il potere sul Partito e sullo Stato. Senza alcuna ombra di dubbio, si può affermare che a partire dalla morte di Mao, la competizione tra le fazioni del Partito si risolse a favore della corrente riformista guidata da Deng Xiaoping.<sup>2</sup> Gradualmente, Deng fu in grado di estromettere dal vertice del Partito e dello Stato gli esponenti più radicali e ortodossi, ovvero quelli che in passato erano stati più legati a Mao, per sostituirli con i propri collaboratori prima soltanto in alcuni ruoli chiave e, in seguito, in tutte le maggiori cariche politiche cinesi. Se si compara il Partito e lo Stato della fine del 1985 e quelli dell'immediata fase post-maoista, il cambiamento non può essere più evidente. Nel 1985, il PCC era in mano a personaggi che nel 1976 erano stati estromessi da ogni tipo di carica da parte di Mao, confinati in ruoli di secondo piano, o non avevano alcuna esperienza politica ai vertici del Partito e dello Stato. La prima transizione occorsa tra il 1976 e il 1985 riguarda dunque la leadership del Partito e dello Stato.

Nel periodo preso in esame nella ricerca, inoltre, si verificò un secondo cambiamento significativo. Da un'economia a totale pianificazione centralizzata da parte dello Stato e del Partito, la Cina comunista passò ad essere un'economia socialista con elementi di mercato mostrando, come risultato delle riforme denghiste avviate nel 1978, una crescente apertura al commercio internazionale. Ciò consentì a Pechino seppur in maniera limitata e decisamente inferiore a quanto i paesi occidentali si aspettassero, di acquisire dall'estero le tecnologie e le piattaforme di cui l'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) aveva bisogno per assolvere ai propri compiti di difesa nazionale. Inoltre, il miglioramento delle relazioni

---

2. G. SAMARANI, *La Cina contemporanea. Dalla fine dell'Impero ad oggi*, Torino, Einaudi, 2017.

tra la Cina e i paesi più sviluppati aumentò i contatti tra la comunità scientifica cinese e quelle dei paesi avanzati. Queste interazioni permisero alla RPC di comprendere quale fosse il livello della tecnologia militare e dei progressi scientifici raggiunti all'estero e di acquisire piena consapevolezza della propria arretratezza. La seconda transizione avvenuta nel primo decennio dalla morte del Grande timoniere fu di natura politica-economica sulla base del principio “riforme e apertura” (改革开放) stabilito durante il Terzo Plenum del PCC del dicembre 1978.

In terzo luogo, il periodo 1976-1985 conobbe una graduale istituzionalizzazione e formalizzazione dei processi decisionali nella RPC con il risultato di determinare importanti cambiamenti nella *governance* del Paese. Per quanto riguarda la politica estera, tra il 1977 e il 1985, la competenza passò da un gruppo ristretto di funzionari subordinato al *placet* di Mao Zedong ad alcuni organi e strutture amministrative specificatamente designate a tale compito. Parallelamente, in ogni ambito di decisione, la politica cinese sperimentò una dinamica di professionalizzazione. Gli artefici delle riforme economiche, ad esempio, divennero sempre più qualificati e istruiti. Lo stesso avvenne per i vertici militari nell'Esercito e nella burocrazia della difesa in conseguenza dell'istituzione di nuovi organi di addestramento e formazione degli ufficiali dell'Esercito Popolare di Liberazione.

Infine, la nuova dirigenza cinese guidata da Deng Xiaoping avviò una “transizione strategica” (战略转变) seguendo prima un percorso prudente e poi sempre più risoluto a mano a mano che guadagnava il controllo sull'apparato politico-amministrativo cinese. Tra il 1976 e il 1985, le fondamenta stesse della politica estera e di difesa della RPC vennero scosse da un processo di revisione. Dall'allineamento con gli Stati Uniti per fronteggiare il comune nemico sovietico, Pechino passò alla



“politica estera indipendente” nel 1982 e, infine, al “binario dello sviluppo pacifico” nella primavera del 1985. Alla base di questa transizione strategica, vi era una diversa valutazione del contesto internazionale e dello scontro tra le due superpotenze. Durante l’era delle riforme, la voce di Deng Xiaoping divenne sempre più autorevole per gli affari esteri e la sua visione della politica internazionale guadagnò crescente autorevolezza fino a diventare la linea ufficiale del Partito. Nella sua valutazione degli affari politici mondiali, infatti, egli sottolineava come nessuna guerra di larga scala fosse all’orizzonte. Di conseguenza, Pechino doveva spostare la priorità del bilancio pubblico dalla preparazione militare per quella che Mao considerava la “guerra imminente”, alla promozione dello sviluppo economico e tecnologico del paese. L’evoluzione della visione del mondo della leadership cinese determinò una trasformazione anche a livello più strettamente militare. Nel clima di critica all’ortodossia maoista e alle posizioni radicali che erano state della Banda dei quattro, figure chiave come Su Yu, Song Shilun, Xu Xiangqian studiarono l’impatto che le nuove tecnologie avevano sulla guerra e conclusero che la Cina avrebbe dovuto aggiornare la propria dottrina militare per far fronte ai nuovi scenari e alle nuove minacce. Ciò comportava un necessario distacco dai dogmi e dai precetti del pensiero militare maoista. Di conseguenza, da una dottrina militare di “guerra popolare”, i cui principi centrali erano stati elaborati da Mao durante la guerra civile e la guerra partigiana contro il Giappone, l’EPL passò a adottare una dottrina di “guerra popolare in condizioni moderne” (approvata tra il 1977 e il 1980) e, infine, una dottrina di “guerra locale” (sancita a partire dal 1985).